

## Democratici e strategia

# Il leader rilancia l'antiberlusconismo Latorre: capisco ma ci sono altri temi

ROMA — Tornare a picchiare duro contro Silvio Berlusconi, che dopo le Europee e le Amministrative «si vorrà prendere tutta l'Italia», che dopo il 7 giugno, di fronte ad una vittoria schiacciante del Pdl, sarà tentato di applicare al nostro Paese «un modello da Repubblica ex sovietica»? L'intervista di Dario Franceschini al *Corriere* fa discutere dentro il Pd: tutti d'accordo, anche perché siamo in piena campagna elettorale, ma con significative differenze fra i toni radicali di alcuni e quelli più prudenti di altri. Giorgio Tonini, veltroniano di ferro, offre una lettura «realista» di quelle parole: «È un appello rivolto a chi sottovaluta l'appuntamento elettorale, a chi è tentato di disertare le urne oppure di disperdere il voto». Magari dirottandolo su Antonio Di Pietro o sulle due liste della sinistra radicale. Invece, per Tonini, «se si vogliono evitare le tentazioni plebiscitarie occorre rafforzare a tutti i costi il Partito democratico». Concentrarsi, in altre parole, sul «voto utile» per il centrosinistra. Quindi, «il segretario ha fatto bene a dire quelle cose».

Lo pensano all'unisono anche due capilista del Pd alle Europee come Luigi Berlinguer (Nord Est) e David Sassoli (Centro), che subito dopo aver letto l'intervista hanno sintonizzato su quel registro la loro campagna elettorale: «La qualità della democrazia è a rischio». Ma davvero conviene puntare nuovamente sull'antiberlusconismo duro e puro, che prelude ad una nuova offensiva sul conflitto di interessi? La

## Zampa e Gentiloni

La prodiana Zampa: ha fallito chi era pro dialogo  
Gentiloni: si fa su altro il  
90% dell'opposizione

risposta di Rosy Bindi è più che positiva: «Qui ormai siamo oltre il conflitto di interessi. Penso alla questione morale scoppiata in queste ore. La verità è che ci siamo fatti troppo intimidire dalla paura dell'antiberlusconi-

simo accettando di fatto, sia sul piano istituzionale che su quello etico, una preoccupante deriva».

«Assolutamente d'accordo» è anche la prodiana Sandra Zampa. Che ricorda con accento critico la stagione del dialogo Berlusconi-Veltroni, avviata subito dopo le Politiche: «Chi ha pensato che si potevano fare le riforme insieme è stato smentito. Del resto c'erano sin dall'inizio tutti gli elementi per capire che non ci si poteva fidare. Purtroppo la caduta del governo Prodi, al di là dei destini personali, ha finito per riportare in vita il berlusconismo puro». Diversi, più prudenti e articolati, sono i ragionamenti di altre aree del partito. Il dalemiano Nicola Latorre ammette che «la denuncia di Franceschini ha un solido fondamento». Che quindi, prima o poi, il tema del conflitto di interessi dovrà essere «ripreso e affrontato». Ma precisa: «È un capitolo importante che deve essere però inserito in un ragionamento più complessivo sulle riforme e sull'assetto che vogliamo dare alle nostre istituzioni. Anche perché non può essere un provvedimento ad personam. E poi è solo uno dei tanti capitoli che riguardano la democrazia italiana». In altre parole, l'opposizione non finisce certo lì.

Dice cose simili il rutelliano Paolo Gentiloni: «Il fatto che finora non sia stato risolto il conflitto di interessi, non vuol dire che occorra ignorarlo stendendo un velo pietoso su una questione importante». Franceschini «fa bene» quindi a rilanciare l'argomento.

«Naturalmente — avverte Gentiloni — occorre ricordare che il 90 per cento della nostra opposizione si gioca su altri argomenti. Se facessimo la campagna elettorale solo su quel tema non saremmo in sintonia con il Paese: occorre parlare della crisi, delle difficoltà delle piccole e medie imprese, delle cose concrete. E soprattutto su questo terreno che dobbiamo contrastare Berlusconi».

**Roberto Zuccolini**

